

Leo Maillet incontra Kafka

di Laura Quadri

Una mostra, questa estate, presso il Museo d'arte di Mendrisio e un libro contemporaneamente edito da Casagrande, per raccontare la storia di un incontro fecondo: lo sguardo dell'artista svizzero Leo Maillet (1902-1990), testimone della Shoah, vissuta in prima persona, che si posa, negli anni immediatamente successivi la terribile esperienza vissuta, sui racconti di Kafka, se ne lascia ispirare, quindi li ripropone sotto forma di ricche incisioni. Un connubio che si potrà continuare a gustare sfogliando il volume stesso, *Franz Kafka. Un incrocio. Racconti scelti e illustrati da Leo Maillet*, che, introdotto dal filosofo Giorgio Agamben, lascia toccare con mano l'arte di Maillet, dialogante con alcune prose scelte dello scrittore boemo. La postfazione è di Barbara Paltenghi Malacrida, direttrice del Museo d'arte.

Signora Paltenghi Malacrida, come nasce il progetto editoriale, anche con il coinvolgimento di Agamben e poi quello del Museo?

Il progetto editoriale nasce su volontà dell'editore Casagrande nel centenario della morte di Kafka. La loro richiesta verteva, inizialmente, soltanto sull'utilizzo delle splendide incisioni che Leo Maillet aveva dedicato al grande scrittore e che sono conservate nella nostra collezione, richiesta alla quale abbiamo subito dato positivo riscontro: l'idea di pubblicare Kafka con gli



Franz Kafka
Un incrocio
Racconti scelti e illustrati
da Leo Maillet
Edizioni Casagrande



occhi di Maillet (ossia selezionando unicamente quei racconti che Maillet aveva scelto di illustrare) era una scelta stilistica estremamente affascinante. In qualità di direttrice del Museo prestatore sono stata coinvolta nella redazione di una postfazione che raccontasse qualcosa in più in merito all'artista, le sue caratteristiche e la sua abilità nelle tecniche incisive.

Possiamo brevemente ripercorrere il vissuto di Leo Maillet e il suo percorso d'artista?

Raccontare brevemente l'incredibile vita di Leo Maillet è un'impresa davvero ardua: la sua biografia completa è straordinariamente ricca di aneddoti. Ci tengo, però, a ripercorrere alcuni momenti salienti, tra il 1930 e il 1944: 14 anni in cui non soltanto la sua vita ma l'intera Europa subì drammatici travolgimenti. Nel 1930 Leo Maillet (nato Leopold Mayer a Francoforte nel 1902) veniva ammesso nella classe di Max Beckmann alla Städel-

schule di Francoforte. Beckmann era già allora un'autentica figura di riferimento, riconosciuto come un gigante dell'arte moderna e Maillet ne diventa, dal 1930 al 1933, uno degli allievi prediletti. Lo stile del maestro lo affascina a tal punto da plasmare in maniera sensibile ed inequivocabile la sua produzione di quel periodo, durante il quale alcune sue opere vincono dei concorsi internazionali. La sua carriera artistica iniziava a delinearsi concretamente e con fortuna, con referenti illustri e risultati importanti. Ma la morte improvvisa del padre nel 1932 (che lo obbliga a interrompere gli studi artistici) e soprattutto l'ascesa al potere dei nazisti nel 1933 cambiano per sempre il suo destino: i nazisti lo definiscono un "artista degenerato" e come successe a molti altri suoi illustri colleghi, gran parte delle sue opere sono confiscate dal regime. Maillet però non si arrende e da allora, dal 1933, inizia a fuggire: dapprima in Lussemburgo e poi a Parigi (dove trovò lavoro come fotografo, stampatore e incisore nell'atelier di Roger Lacourrière). Allo scoppio della guerra nel 1939 viene però catturato e internato nella Francia centrale ma nuovamente riesce a fuggire e vivere di lavori occasionali. Arrestato dalla Gestapo nel 1942 e imprigionato nei campi di concentramento, riesce di nuovo a fuggire in maniera rocambolesca, saltando dal treno che lo stava deportando



► Leo Maillet incontra Kafka da pag. 4



Fonte: Pagina FB Edizioni Casagrande

ad Auschwitz. Raggiunge la Francia non occupata e ottiene un passaporto francese: da quel momento Leopold Mayer diventa Leo Maillet. L'arrivo in Svizzera nel 1944 corrisponde alla salvezza e alla sua rinascita: riprende l'attività artistica e lo fa attraverso Kafka, realizzando le prime incisioni per i suoi racconti.

Come avviene più di preciso l'incontro di Maillet con la scrittura di Kafka?

L'incontro con Kafka è concomitante al trasferimento in Svizzera ed avviene in maniera del tutto casuale. Mentre era a Basilea alla ricerca di lastre per delle incisioni, in un negozio di roba vecchia, Maillet scopre un libricino di racconti di Kafka. Non ne aveva mai sentito parlare, non aveva nessuna idea di chi fosse. Quella di Maillet è una folgorazione: le parafrasi, gli enigmi, lo stile di Kafka, che per i più sono quasi incomprensibili, a lui paiono familiari, assonanti. Il dato surreale, aspro, enigmatico e critico di quei racconti gli sembrano narrare l'assurdità e le ingiustizie della propria vita. Maillet sente Kafka come un fratello che parla la sua stessa storia di condanne e solitudine, con le stesse parole ma in una lingua diversa.

Quali prose di Kafka ha deciso di illustrare Maillet?

Come detto, la pubblicazione contempla unicamente quei racconti che Maillet scelse di illustrare con delle incisioni. Grazie alle ricerche condotte per il volume è stato inoltre possibile scoprire che le prose illustrate da Maillet nell'arco di 30 anni furono 13 e non 11 come si è sempre creduto: a quelle conosciute se ne sono aggiunte infatti altre 2 (*Primo dolore* e *Una congrega di furfanti*).

Quali sono le caratteristiche dello stile che Maillet sceglie per illustrarli?

Entrambi creano un immaginario ibrido, fatto di forme analoghe, figure e visioni paradossali. Dal 1944, i testi di Kafka avrebbero ispirato Maillet per oltre trent'anni. Nella mostra che abbiamo dedicato a Kafka e Maillet presso il Museo d'arte Mendrisio a corollario della pubblicazione (svoltasi dal 30 agosto al 15 settembre 2024) abbiamo riunito una ventina di incisioni e alcuni inediti disegni preparatori e prove di stampa che non solo hanno consentito di cogliere il processo creativo di Maillet ma, soprattutto, l'evoluzione delle sue forme, la sintesi del suo linguaggio, l'approccio con la

parola scritta e stampata che dialoga attivamente con il disegno: talvolta l'una è accanto all'altro, talvolta sopra, o dentro l'altro, in uno scambio di ruoli di grande sostanza estetica ma che è soprattutto metafora di una sorta di rivelata parentela. Maillet era un maestro dell'incisione (formatosi con Franz Karl Dellavilla e poi da Lacourière) e le tecniche che utilizza sono tra le più importanti e difficili tra i generi incisori: bulino, puntasecca, xilografia, acquaforte, acquatinta. Se all'inizio le cartelle prodotte seguono un formato e un approccio classico, successivamente Maillet crea un ibrido, come quell'animale metà gattino e metà agnello raccontato da Kafka in *Un incrocio*: immagine e testo sono un'unica illustrazione stampata in formati del tutto anomali che sono l'espressione viviva della brevità di alcuni racconti.

Hanno, le incisioni di Maillet e le opere di Kafka qui pubblicate, una risonanza attuale?

La loro capacità di sintetizzare le metamorfosi, le ambiguità e le sofferenze dell'essere umano è di un'attualità sorprendente (e incontestabile).